

I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

Effetto serra e pace



I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

Effetto serra e pace

LIBRO PRIMO

I

«Eh bien, mon ami, il ne pleut toujours pas, cela fait maintenant six mois. Les ressources en eau se font de plus en plus rares, et si vous ne me dites pas que ce n'est pas le moment de se battre, d'être en guerre pour la porter aux quatre coins de l'Europe, je ne vous connais plus mon ami, vous n'êtes plus mon ami fidèle.»

Così diceva nel luglio del 2055 Anna Pavlovna Scherer, direttrice del Dipartimento per le Organizzazioni Internazionali e amica personale del Ministro degli Esteri Marija Feodorovna, accogliendo uno dei principi della diplomazia russa, Vasilij, che era arrivato per primo al suo ricevimento. Da molti giorni Anna Pavlovna tossiva; aveva la grippe, come diceva lei, (grippe era allora una parola nuova, usata soltanto da pochi). Nell'invito mandato via mail si leggeva: «Si vous n'avez rien de mieux à faire, Monsieur, et si la perspective de passer la soirée chez une pauvre malade ne vous effraye pas trop, je serai charmée de vous voir chez moi entre 7 et 10 heures. Annette Šerer.» «Dieu, quelle virulente sortie!» rispose, per nulla confuso da una simile accoglienza, e con un'espressione raggianti sulla sua faccia piatta, il diplomatico che era appena entrato, togliendosi un'impermeabile su cui era ben visibile uno strato di fuliggine rossa, quella strana polvere che ormai era presente nell'aria e che raschiava la gola e faceva strofinare gli occhi a tutta la popolazione russa dopo oltre cinque anni e sei mesi di siccità. I due si esprimevano in un francese ricercato, un po' per divertente gioco tra di loro, un po' per fare pratica. Tra poco quella lingua sarebbe servita

eccome visto il precipitare degli eventi e quell'imminente guerra che era nell'aria. Vasilij si avvicinò ad Anna Pavlovna, le baciò la mano, sporgendo verso di lei la testa calva, lucida e profumata, e sedette tranquillamente sul divano. «*Avant tout dites-moi, comment vous allez, chère amie? Tranquillizzate-mi,*» disse, senza cambiar voce e con un tono che dietro un compito interessamento, lasciava trasparire l'indifferenza e persino una certa ironia. «Come si può star bene... quando fuori vedi bambini che per strada ti implorano in ginocchio un misero bicchiere d'acqua? Se si ha una certa sensibilità com'è possibile mantenersi calmi, in tempi come questi. Bisogna puntare all'Europa, impossessarsi di tutte le loro risorse idriche, pare che sulle Alpi e i Pirenei le temperature stiano dando una tregua. È questione di sopravvivenza. O noi, o loro» esclamò Anna Pavlovna prima di cambiare completamente tono di voce, come se l'Europa e il mondo intero non fossero sull'orlo della prima guerra mondiale causata dal surriscaldamento globale «*Passerete l'intera serata da me, voglio sperare...*».

«E il ricevimento dell'ambasciatore d'Inghilterra? Oggi è mercoledì. Bisogna che mi faccia vedere» disse il diplomatico. «Mia, figlia verrà a prendermi e andremo insieme.»

«Credevo che il ricevimento di oggi fosse stato rinviato. *Je vous avoue que toutes ces fêtes et tous ces feux d'artifice commencent à devenir insipides.*»

«Se avessero saputo che lo desideravate, l'avrebbero rinviato,» rispose

il principe, dicendo per abitudine, come un orologio caricato, cose che non pretendeva venissero credute.

«Ne me tourmentez pas. Eh bien, qu'a-t-on décidé par rapport à la dépêche de Novosilzoff? Vous savez tout.»

«Cosa posso dirvi?» rispose il principe in tono freddo e annoiato. «Qu'avons-nous décidé? Nous avons décidé que la France et l'Alemagne ne pouvaient pas avoir tous ces barrages sur leur territoire. L'eau doit être redistribuée, sinon ce sera la guerre».

Il principe Vasilij parlava sempre con voce pigra, come un attore che reciti una parte in una vecchia commedia. Al contrario Anna Pavlovna Šerer, nonostante i suoi quarant'anni, era piena di vivacità e di entusiasmi. Fare l'entusiasta era ormai diventato, per lei, un modo di essere sociale, e a volte, per non deludere le aspettative di chi la conosceva, si mostrava entusiasta anche quando non ne aveva voglia. Il sorvegliato sorriso che aleggiava di continuo sulle labbra di Anna Pavlovna, sebbene non s'intonasse al suo viso sfiorito, esprimeva tuttavia, come nei bambini viziati, la costante consapevolezza del proprio grazioso difetto, un difetto del quale lei non sapeva né voleva correggersi, né del resto lo reputava necessario. Nel bel mezzo di quella conversazione sugli avvenimenti politici legati all'Effetto Serra che ormai stava prosciugando il globo terrestre.

Anna Pavlovna si accalorò. «Ah, non parlatemi della Germania! Io non capirò nulla, forse, ma un paese così insignificante che si ritrova ad essere

l'ago della bilancia di un conflitto mondiale per via di un clima più umido e piovoso. La Germania non può decidere le sorti della guerra. La Russia soltanto potrà essere la salvezza dell'Europa. Il nostro Presidente sa quale sia la sua alta missione e vi resterà fedele. Ecco l'unica cosa in cui credo. Al nostro Presidente spetta il compito più alto e sublime del mondo: quello di schiacciare l'Europa e in particolare l'asse Franco – Tedesco e impossessarsi dei suoi giacimenti acquiferi per ridistribuirli in modo equo tra i Paesi dell'Asia.

Noi soli possiamo salvarci. In chi dovremmo sperare, domando io? L'Inghilterra? È uscita dall'Europa ma si è rifiutata di evacuare Malta durante l'inondazione. Ha lasciato che la sua popolazione venisse lentamente sommersa dalla marea. Che fine atroce!

No nessuno in Europa può capire l'abnegazione del nostro Presidente, che non vuole nulla per sé e vuole tutto per il bene del mondo. Gli Stati Uniti poi, hanno già dichiarato che la loro intenzione è proteggere quel che resta dell'Alaska e della Groenlandia. Quel ghiaccio è il loro nuovo petrolio.

Non hanno nessuna intenzione di muovere un dito in nostro favore e di mettersi contro la Comunità Europea. Solo il nostro Presidente ha a cuore la pace nel mondo».

E qui d'improvviso s'interruppe, con un sorriso d'ironia per la stessa foga con la quale si era espressa.

«Penso,» disse sorridendo Vasilij «che se vi avessero mandata al posto

del nostro caro Capo del Dipartimento della Sicurezza e Disarmo, avreste ottenuto l'immediato consenso del Presidente della Cina. Siete così eloquente. Potrei avere una tazza di tè?» «Subito. A proposito» aggiunse Anna Pavlovna, che aveva ritrovato un tono tranquillo, «oggi da me ci saranno due persone molto interessanti: le vicomte de Mortemart il est allié aux Montmorency par les Rohans, una delle più grandi famiglie di Francia. È un imprenditore di quelli buoni, degni di tale nome. E poi l'abbé Morio; conoscete questo intellettuale d'eccezione? È stato ricevuto dal Presidente. Lo conoscete.» «Ah! Sarò lietissimo di conoscerlo,» disse il diplomatico. «Dite,» soggiunse poi, come avesse ricordato qualcosa all'improvviso, e parlando in un tono di particolare noncuranza, mentre invece ciò che stava per chiedere era la ragione principale della sua visita, «è vero che Il Ministro Degli Esteri desidera la nomina di Funke per il ruolo di Ambasciatore a Berlino? Apparemment, ce baron est un «pro-européen» corrompu».

Vasilij desiderava collocare suo figlio in quel posto che altri invece, attraverso il Ministro Degli Esteri Mar'ja Feodorovna, volevano far assegnare a Funke».

Era in corso una sotterranea guerra civile tra le stanze della Duma. Anni di sconvolgimenti climatici, calamità naturali e oltre 5 anni e 6 mesi di siccità avevano indebolito il potere e il consenso del Presidente. La strategia dell'attacco diretto alle risorse idriche dell'Europa non era condiviso da tutti. Una parte del partito, sostenuta da oligarchi che

avevano interessi economici nella costruzione di acquedotti in Europa e temeva di perdere una quantità enorme di affari, sosteneva la linea diplomatica e di stringere un accordo con Bruxelles. Anna Pavlovna socchiuse gli occhi, a significare che né lei né altri poteva sindacare su ciò che era gradito o piacesse al Ministro degli Esteri. «Monsieur Funke a été recommandé au ministre des affaires étrangères par le vice-président.» disse soltanto, con aria mesta e riservata. E nel momento in cui Anna Pavlovna nominò il Ministro degli Esteri, il suo volto assunse subito una sincera e profonda espressione di devozione e rispetto, soffusa di mestizia, cosa che le succedeva ogni qual volta nel corso di una conversazione le accadeva di menzionare la sua protettrice. Aggiunse poi che la Feodorovna, si era degnata di mostrare al barone Funke beaucoup d'estime, e di nuovo il suo sguardo si velò di mestizia. Vasilij tacque, impassibile. Anna Pavlovna, con la cortigianesca e femminile duttilità e con il tatto che le erano propri, volle castigare il principe, per aver osato esprimersi in quel modo sul conto di una persona raccomandata dal Vice Presidente, e allo stesso tempo consolarlo un poco. «Mais à propos de votre famille,» disse, «sapeste che vostra figlia, da quando è entrata come assistente al Dipartimento, fait les délices de tout le monde? On la trouve belle comme le jour.» Il principe chinò lievemente il capo, in segno di apprezzamento e di riconoscenza. «Spesso mi accade di pensare,» proseguì Anna Pavlovna dopo un momento di silenzio, facendosi più vicino al principe e sorridendogli

garbatamente, quasi a mostrare che i discorsi d'argomento politico e mondano erano terminati e adesso cominciava una conversazione più intima e cordiale, «spesso mi accade di pensare a come talvolta sia ingiustamente distribuita la felicità, in questa vita. Perché mai il destino vi avrà dato due così bravi figlioli (escluso Anatol', il vostro minore, che non mi piace),» precisò con tono inappellabile, inarcando le sopracciglia, «due figlioli così ammirevoli! Voi, invece, li apprezzate meno di ogni altro; per questo non ve li meritate». E Anna Pavlovna sorrise del suo sorriso estatico. «Que voulez-vous? Lafater aurait dit que je n'ais pas la bosse de la paternité,» rispose il diplomatico. «Suvvia, non scherzate. Io intendevo parlarvi seriamente. Sapete, sono scontenta del vostro figlio più piccolo. Sia detto fra noi,» e il suo volto riacquistò quell'espressione contrita, «di lui s'è fatto cenno anche al Presidente e hanno avuto per voi parole di compatimento». Il principe non rispose, ma lei attendeva in silenzio una risposta, guardandolo in modo significativo. Il principe Vasilij aggrottò la fronte. «Che cosa posso farci?» disse alla fine. «Voi lo sapete, per la loro educazione ho fatto tutto ciò che un padre può fare e invece Anatol' è un imbecille irrequieto!» esclamò, sorridendo in modo più innaturale e accentuato del solito e mettendo così chiaramente in mostra, nelle rughe che gli si formarono attorno alla bocca, qualcosa di volgare, di una sgradevolezza imprevedibile. Il fatto era che parlare di Anatol' gli era davvero difficile. Durante la grande siccità il più piccolo dei Vasilij era entrato a far parte di un gruppo clandestino di hacker che

era solito fare attacchi ai siti d'informazione governativa, con l'obiettivo di smascherare tutte le inefficienze della Duma nella gestione della crisi climatica. Un'attività di terrorismo informatico via via sempre più pericoloso che aveva di fatto messo la sua vita in pericolo, nonostante la protezione del padre.

«Ma allora perché mai nascono figli a persone come voi? Se non foste padre, non avrei proprio nulla di cui rimproverarvi,» disse Anna Pavlovna, sollevando gli occhi con aria pensosa. «Sono il vostro fedelissimo servitore, et à vous seule je puis l'avouer. I miei figli ce sont les entraves de mon existence. Questa è la mia croce. Io mi spiego la cosa così. Que voulezvous?». E il diplomatico tacque, esprimendo con un gesto la sua sottomissione a un destino crudele. Anna Pavlovna si fece pensierosa. «Non avete mai pensato di far infiltrare un agente dei servizi segreti nella vita di Anatol'?» Ho in mente una persona, un agente donna che potrebbe aiutarci a riportare a casa il figliol prodigo». Vasilij non rispose, ma mostrò con un cenno del capo di aver capito dove la direttrice del Dipartimento voleva arrivare. «Sapete quanti rublii sono costati al Governo gli attacchi informatici di Anatol'?» proruppe, non riuscendo più a nascondere il triste corso dei suoi pensieri. Tacque un istante, poi continuò: «Che accadrà fra cinque anni se andremo avanti di questo passo?» «Chi è la persona che avete in mente?» «è una donna, il padre è un oligarca decaduto Bolkonskij. Un uomo molto intelligente, ma molto strano, il che rende difficile vivergli accanto. La

ragazza ha un fratello, quello che poco tempo fa si è sposato con Lise Meinen, un militare. Stasera verrà qui da me». «Ecoutez, chère Annette,» disse il diplomatico dopo aver preso la mano della sua interlocutrice e piegandola chissà perché verso il basso. «Arrangez-moi cette affaire et je suis votre fedelissimo servo à tout jamais. «Servo vostro». E con quei graziosi movimenti, disinvolti e familiari, che lo distinguevano, trasse a sé la mano della damigella, la baciò e, dopo averla baciata, la dondolò un poco tra le sue, abbandonandosi nella poltrona e posando lo sguardo di lato. «Attendez,» disse Anna Pavlovna, riflettendo. «Parlerò oggi stesso con il fratello della figlia di Bolkonskij. E può darsi che si riesca a combinare la cosa. Vasilij indossò l'impermeabile prima di uscire dall'appartamento con una piccola speranza nel cuore.

Non appena uscì in strada una vampata di calore lo avvolse togliendoli per un attimo il respiro.

Nonostante quel caldo tropicale avesse colpito la Russia ormai da più di due anni e mezzo, trasformandone completamente il paesaggio e distruggendo tutti quegli equilibri climatici che erano durati per secoli e secoli, l'uomo non era ancora riuscito ad abituarci.

Si pulì la faccia con un fazzoletto che diventò subito rosso a causa della polvere trasportata dal vento. Guardò il cielo coperto da nubi rossastre che non avevano la minima intenzione di partorire un goccio di pioggia e ripensò alla neve con quale era cresciuto da bambino con la certezza che non l'avrebbe mai più rivista.

II

Il salotto di Anna Pavlovna incominciava a poco a poco a riempirsi. Giungeva tutta la diplomazia e molte delle personalità politiche più in vista di Pietroburgo: persone diversissime per età e per carattere, ma accomunate dall'appartenenza alla stessa classe dirigente. Arrivò la figlia di Vasilij, la bellissima H  l  ne che era da poco entrata come assistente nel Dipartimento delle Organizzazioni Internazionali. Era venuta a prendere suo padre per andare con lui alla festa dell'ambasciatore inglese. Era arrivata vestita come tutti, con un impermeabile nero ricoperto di polvere rossa. La desertificazione avanzava sempre di pi   a San Pietroburgo, mangiandosi tutto il verde, prosciugando i fiumi, distruggendo tutto ci   che un tempo aveva reso questa citt   il cuore della cultura e dell'arte della Russia.

Gli ospiti venivano accolti in un enorme stanzone che era adibito da gigantesco spogliatoio dove aiutati da militari, si spogliavano di impermeabili, maschere per ossigeno e guanti che ormai erano diventati gli abiti di ordinanza per poter sopravvivere alle tempeste di sabbia che puntualmente si abbattevano sulla citt  , specialmente dopo il tramonto. Insieme a H  l  ne c'era anche colei che era nota come la femme la plus s  duisante de P  tersbourg, il pi   giovane membro della Duma, Bolkonskaja, che l'inverno prima si era sposata con il sottosegretario del Ministro delle Risorse Naturali e dell'ecologia, braccio destro del Presidente e ora era vista come una delle personalit   pi   in vista a tutti i ricevimenti. Venne il principe Ippolit, figlio di Vasilij, insieme con

Mortemart, che egli presentava; venne l'abate Morio e vennero molti altri.

«Voi non avete ancora visto,» oppure «Voi non conoscete?» diceva Anna Pavlovna a mano a mano che sopraggiungevano gli invitati e molto gravemente li conduceva da una vecchietta minuta, piena di nastri annodati alti sul capo, che era sbucata da un'altra stanza non appena gli ospiti avevano cominciato ad arrivare. La zia era stata la moglie di una vecchia eminenza grigia del partito del Presidente che negli anni aveva rivestito diversi incarichi istituzionali, Ministro della Giustizia, Ministro dei Trasporti, Ministro dell'Industria, Ministro delle Risorse Naturali e dell'Ecologia. Una carriera politica che aveva creato un vero e proprio sistema di potere dove corruzione e vendette nei confronti degli oppositori avevano dilagato per anni.

Se la Russia si ritrovava a un passo dalla guerra mondiale con l'Europa, causata dalla fine delle risorse idriche e dall'effetto serra, il marito di quella minuta anziana signora aveva giocato un ruolo di assoluto protagonista.

Tutti gli invitati assolvevano il rito del saluto alla vecchia zia, che nessuno più amava e che a nessuno interessava dopo la morte del marito. Con un'espressione triste e solenne Anna Pavlovna seguiva quei saluti approvando in silenzio.

Tutti quelli che le si erano accostati, e che per educazione non mostravano fretta, si allontanavano poi dalla vecchia signora col senso

di sollievo che dà l'avvenuto adempimento di un penoso dovere, e non le si avvicinavano più per tutta la serata.

Il giovane membro della Duma Bolkonskaja, spogliata dell'impermeabile e della maschera dell'ossigeno sfoggiava un tailleur molto rigoroso, eppure incapace di nascondere la sua bellezza. Il suo grazioso labbro superiore appena ombreggiato da una leggera peluria, era un po' corto rispetto alla dentatura, ma ancor più vezzosamente si schiudeva, e in modo ancor più vezzoso si protendeva talvolta in avanti o si abbassava sul labbro inferiore. Come succede alle donne veramente attraenti, il suo difetto - quel labbro troppo corto e la bocca dischiusa - acquistava una grazia speciale, tutta sua. Piaceva a tutti guardare quella donna, così affascinante e allo stesso tempo potente. Chi parlava con lei, e ad ogni parola vedeva il suo sorriso luminoso e i bianchi denti scintillanti, sempre visibili, si sentiva quel giorno in uno stato di grazia particolare. Ed era una sensazione che tutti condividevano. Per un attimo dimenticavano che fosse la moglie del temutissimo braccio destro del Presidente.

Bolkonskaja si sedette sul divano accanto a un gruppo di sottosegretari e con una strana leggiadria, quasi non stesse parlando di un futuro conflitto mondiale disse: «Tra i membri della Duma ormai è più che una certezza, l'attacco frontale al cuore dell'Europa è solo questione di mesi, settimane se gli eventi dovessero precipitare, questo ricevimento con l'Ambasciatore Inglese non è altro che una mossa di facciata, tutti lo sappiamo come andrà a finire».

«La leggiadria con la quale lei parla del destino dell'umanità è davvero curiosa» rispose Anna Pavlovna. «Lei non crede che io abbia ragione?» proseguì l'altra con lo stesso tono, rivolgendosi a un generale. «Qualunque sia la decisione del Presidente e del Parlamento, noi siamo pronti» disse il generale con un tono che tradiva un malcelato desiderio di risolvere la questione con un attacco frontale, senza perdite di tempo e inutile diplomazia.

A rubare l'attenzione dalla giovane polica però fu l'entrata nella sala del ricevimento di un giovane grasso e massiccio con la testa rasata e gli occhiali. Indossava una uniforme militare d'assalto, come se non fosse lì a un ricevimento ma in prima linea ad affrontare il nemico. Questo giovanotto grasso era il figlio illegittimo d'un oligarca, il conte Bezuchov, che attualmente era a Mosca, moribondo.

Ma la cosa strana era che questo giovane non aveva ancora prestato servizio in nessun esercito, essendo appena tornato dall'estero dove aveva perfezionato la sua istruzione, ed era la prima volta che appariva in società. Anna Pavlovna lo salutò col cenno del capo che riservava alle persone di più bassa gerarchia nel suo salotto. Ma nonostante questo saluto di categoria inferiore, vedendo Pierre che entrava il volto di Anna Pavlovna assunse un'espressione di inquietudine e di timore, simile a quello che si adotta alla vista di qualcosa di troppo enorme e sproporzionato al luogo. Sebbene Pierre fosse assai più grosso degli altri uomini presenti, questa paura poteva riferirsi soltanto allo sguardo

intelligente e nel contempo timido, spontaneo e indagatore, che in quel salotto valeva a distinguerlo da tutti.

«C'est bien aimable à vous, «monsieur Pierre», d'être venu voir une pauvre malade,» gli disse Anna Pavlovna, scambiando uno sguardo spaventato con la zietta verso la quale l'aveva accompagnato.

Pierre farfugliò qualche parola incomprensibile e continuò a cercare qualcosa con gli occhi. Sorrise di gioia e di sollievo, inchinandosi alla piccola principessa come a un'intima conoscente, e poi si avvicinò alla zietta.

Anna Pavlovna lo fermò ricorrendo a una domanda:

«Non conoscete l'abate Morio? È un uomo molto interessante».

«Sì, ho sentito parlare del suo progetto di pace perpetua; è una cosa davvero interessante, ma difficilmente realizzabile...».

«Credete?...». rispose Anna Pavlovna tanto per dire qualcosa e ritornare ai suoi doveri di padrona di casa, ma ora Pierre commise una scortesia in senso inverso. Prima se n'era andato senza finir d'ascoltare le parole dell'interlocutrice, ora invece voleva trattenere con la sua conversazione un'interlocutrice che aveva bisogno di allontanarsi da lui. Piegando la testa in avanti, le sue grosse gambe piantate larghe sul pavimento, prese a dimostrare ad Anna Pavlovna perché, secondo lui, il piano dell'abate era una chimera.

«Avremo modo di riparlarne,» disse sorridendo Anna Pavlovna.

E, liberatasi di quel giovanotto così stravagante, ritornò ai suoi doveri di padrona di casa, continuando a tendere l'orecchio e ad aguzzare la vista, pronta a porgere aiuto là dove la conversazione languiva.

Anna Pavlovna, aggirandosi per il suo salotto, si avvicinava a un gruppo che taceva o che parlava troppo e, con una parola o uno spostamento ripristinava il regolare meccanismo della conversazione. Ma, pur in mezzo a queste cure, era chiaro che non aveva smesso di nutrire i suoi timori nei confronti di Pierre. Lo guardava preoccupata, mentre lui si avvicinava per ascoltare ciò che si diceva intorno a Mortemart, oppure si dirigeva verso un altro gruppo, ove parlava l'abate.

Per Pierre, che da anni viveva all'estero, questa serata da Anna Pavlovna era la prima del genere che vedesse in Russia. La sua formazione culturale e politica era stata negli anni piuttosto insolita. Arrivato a Berlino, in giovane età si era subito unito a un gruppo di estrema destra contrario alle politiche europee di integrazione e soprattutto ai piani di Bruxelles per il risparmio energetico e riduzione dell'impatto ambientale. Essendo figlio di un oligarca del petrolio, e temendo anche un ridimensionamento del potere della Russia nello scacchiere politico, era contrario alla produzione di energia da fonti sostenibili. Insomma era un negazionista del Global Warming.

Sapeva che in quel salotto erano raccolti i migliori intellettuali di Pietroburgo e sgranava gli occhi come un bambino in un negozio di giocattoli. Temeva di lasciarsi sfuggire un discorso intelligente che

avrebbe potuto ascoltare. Guardando le espressioni sicure e raffinate delle persone lì riunte si aspettava sempre di udire qualcosa di molto acuto. Infine si avvicinò a Morio. La conversazione gli parve interessante e si fermò, attendendo l'occasione per esprimere le proprie idee.

III

Il ricevimento di Anna Pavlovna era ormai avviato. La compagnia si era divisa in tre gruppi. Di uno, formato per lo più da uomini, era centro l'abate; di un altro, giovanile, la bellissima Hélène, la figlia di Vasilij, e la graziosa Bolkonskaja, del terzo, Mortemart, Anna Pavlovna. L'ambasciatore inglese non si era presentato, un segnale che tutti avevano colto ma nessuno finora ne aveva parlato. Non ce n'era bisogno, era evidente che il Regno Unito stesse prendendo tempo, aspettando l'evolversi degli eventi per poter eventualmente prendere una posizione. Il discorso tra tutti gli invitati era inevitabilmente caduto sulla crisi internazionale, sull'imminente conflitto mondiale e sull'uccisione avvenuta tre mesi prima di un sottosegretario della Duma, Deniskopov, appartenente all'ala «diplomantica» del partito che frenava sull'attacco della Russia all'Europa. A parlare era «Il visconte», il soprannome di un politico di San Pietro Burgo, molto vicino al Governatore, che invece apparteneva all'ala più dura, quella legata al Presidente, favorevole alla guerra. Quell'ala di cui faceva parte anche Anna Pavlovna che infatti formò una cerchia intorno al visconte e invitò tutti ad ascoltare il suo racconto.

«Le vicomte a été personnellement connu de Président,» mormorò Anna Pavlovna ad uno. «Le vicomte est un parfait conteur,» disse a un altro. «Comme on voi l'homme de la bonne compagnie,» disse a un terzo; e il visconte venne ammannito alla società nella luce migliore e per lui più vantaggiosa, come un pezzo di roast-beef su un piatto caldo

guarnito di verdure.

Il visconte stava per cominciare il suo racconto ed ebbe un fine sorriso. «Venite qui, chère Hélène,» disse Anna Pavlovna alla bella figlia di Vasilij, che sedeva un poco in disparte al centro di un altro gruppo.

Hélène sorrise; poi si alzò con lo stesso immutabile sorriso di donna dalla bellezza perfetta col quale era entrata nel salotto. Passò fra gli uomini che le facevano largo e si diresse verso Anna Pavlovna senza guardare nessuno ma sorridendo a tutti, come concedendo gentilmente a ognuno il diritto di ammirare la bellezza della sua figura. Hélène era così bella che non solo non si notava in lei neppure un'ombra di civetteria, ma, al contrario, sembrava quasi che si vergognasse di quella bellezza inoppugnabile che irraggiava da lei in maniera troppo clamorosa e trionfante.

«Quelle belle personne!» diceva chiunque la vedesse. Come colpito da qualcosa di straordinario, il visconte strinse le spalle e abbassò gli occhi mentre lei gli si sedeva davanti e illuminava anche lui di quel suo immutabile sorriso.

«Madame, je crains pour mes moyens devant un pareil auditoire,» disse il visconte sorridendo e piegando la testa da un lato.

Il «Visconte» raccontò quello che allora circolava tra i corridoi dei Palazzi di Mosca e Pietroburgo, secondo il quale Deniskopov sarebbe andato segretamente a Parigi per trattare con il governo francese, spinto dagli oligarchi che avevano grossi interessi nella costruzione di acquedotti in

Francia. Una mossa che ovviamente non era sfuggita ai servizi segreti russi che avevano prontamente avvisato il Governo dell'avvenuto incontro tra Deniskopov e alcuni funzionari francesi in un hotel di Parigi. Questa operazione che aveva come obiettivo quello di indebolire l'ala dura e pura in cambio di vantaggi economici per la costruzione di acquedotti e dissalatori per la distribuzione di acqua in territorio russo, rappresentava una seria minaccia per tutti coloro che volevano scatenare la guerra per poter risolvere la crisi globale con la forza. Una minaccia che fu scongiurata grazie a un tè. Un tè al polonio bevuto da Deniskopov tre mesi dopo in un caffè vicino le rive ormai desertificate della Senna. Il racconto era molto emozionante, specie nel punto in cui Deniskopov cadeva sul pavimento avvelenato, e, a quanto pareva, le signore ne furono scosse.

«Charmant,» disse Anna Pavlovna, voltandosi a guardare Heléne.

«Charmant,» mormorò la giovane assistente del Dipartimento.

Il visconte apprezzò questa tacita lode, e con un sorriso di gratitudine si accinse a proseguire; ma in quel momento Anna Pavlovna, non avendo desistito dal tenere d'occhio il giovanotto che tanto la preoccupava, notò che Pierre parlava all'abate con troppo calore e a voce troppo alta e si affrettò ad accorrere nel luogo del pericolo. In effetti Pierre era riuscito ad annodare con l'abate una conversazione sull'imminente guerra dettata dalla crisi climatica, e l'abate, palesemente colpito dal militante fervore del giovane, s'era messo ad argomentare di fronte a lui la sua

idea prediletta, ovvero quello di una pace tra Russia ed Europa nella speranza di un accordo per la riduzione delle emissioni e la costituzione di una task force mondiale con l'obiettivo di una rapida sostituzione di tutti i combustibili fossili con fonti rinnovabili. Entrambi parlavano e si ascoltavano con troppa animazione e troppa naturalezza e questo, appunto, non piaceva ad Anna Pavlovna.

«C'è un'unica via per scongiurare la guerra e avere la pace: salvaguardare l'equilibrio europeo» diceva l'abate. «Basterebbe solo che la Russia si mettesse disinteressatamente alla testa di un'alleanza volta a conseguire l'equilibrio dell'Europa, ed essa salverebbe il mondo intero!»

«Ma come pensate sia possibile raggiungere questo equilibrio?» stava per cominciare Pierre. Ma in quel momento si avvicinò Anna Pavlovna, e dopo aver gettato un'occhiata severa a Pierre, domandò al giovane come sopportasse il clima così caldo e con così tante tempeste di sabbia di Pietroburgo, lui che aveva vissuto a Berlino e poi aveva peregrinato per l'Europa e gli Stati Uniti dove il clima era sì sconvolto dall'Effetto Serra ma dove almeno non c'era il razionamento dell'acqua e l'aria non era ancora così tossica. Il volto del ragazzo vestito in mimetica mutò di colpo e assunse un'espressione offensivamente ipocrita, che evidentemente gli era abituale quando discorreva con le donne.

«Sono così conquistato dall'ammaliante profusione d'ingegno e di distinzione di questa società - e in particolar modo di quella femminile - nella quale ho avuto l'onore di essere accolto, che ancora non ho avuto

il tempo di pensare al clima,» fu la sua risposta.

Decisa a non abbandonare più l'abate e Pierre a loro stessi, per tenerli meglio d'occhio Anna Pavlovna li aggregò alla cerchia generale.

In quel momento entrò nel salotto un nuovo personaggio. Era costui il giovane sottosegretario del Ministero delle Risorse Naturali e dell'Ecologia Andrej Bolkonskij, marito della Bolkonskaja. Il sottosegretario Bolkonskij era un giovane di non alta statura, ma assai bello, d'aspetto elegante e armonioso, i lineamenti fini e marcati. Tutto nella sua figura, dalla stanchezza annoiata dello sguardo al passo tranquillo e misurato, produceva il più netto contrasto con la sua moglie così vivace. Era evidente che tutte le persone presenti non solo gli erano note, ma lo avevano già a tal punto annoiato, che solo il vederli e ascoltarli lo annoiava terribilmente. Di tutte le facce che gli erano venute a noia quella della sua graziosa moglie pareva averlo annoiato più di ogni altra. Ne distolse infatti lo sguardo con una smorfia che guastava il suo bel viso, baciò la mano di Anna Pavlovna e, socchiudendo gli occhi, esaminò l'intera compagnia dei presenti.

«E voi siete favorevoli alla guerra Bolkonskij?» disse Anna Pavlovna. «Credo che sia inevitabile vedendo le armate che sta organizzando al confine Koutouzoff».

«André,» intervenne sua moglie, quasi a voler cambiare discorso, come se il cambiare discorso potesse per un attimo cambiare l'inevitabile corso della storia.

«Il visconte è molto bravo a raccontare le storie, dovevi esserci dall'inizio, da quando ci ha raccontato di Deniskopov».

Andrej aggrottò la fronte e si voltò dall'altra parte. Pierre, che da quando Andrej era entrato nel salotto non ne aveva più distolto gli occhi pieni di gioia e d'amicizia, gli si accostò e lo prese per un braccio. Senza voltarsi, Andrej corrugò il viso in una smorfia che esprimeva stizza nei confronti di colui che gli toccava il braccio, ma, quando vide il volto sorridente di Pierre, sorrise anche lui di un sorriso inaspettatamente buono e simpatico.

«Oh, guarda!... Anche tu nel gran mondo!» disse a Pierre.

«Sapevo che voi dovevate venire» rispose Pierre. «Verrò a cena a casa vostra,» aggiunse piano per non disturbare il visconte che continuava il suo racconto. «Posso?».

«No, non potete,» rispose il sottosegretario Andrej ridendo, mentre con una stretta della mano lasciava capire a Pierre che non c'era bisogno di domandare una cosa simile. Avrebbe voluto dire qualcos'altro, ma in quel momento Vasilij e la figlia si levarono in piedi e i due uomini si alzarono per fare largo.

«Mi scuserete, mio caro visconte,» disse Vasilij, prendendogli una manica e tirandola affabilmente verso il basso perché non si alzasse. «Questa disgraziata festa per l'ambasciatore che non si è presentato interrompe voi e priva me di un vero piacere. Sono davvero costernato di dover abbandonare la vostra deliziosa serata,» disse poi, rivolto ad

Anna Pavlovna.

Sua figlia H el ene, si inoltr  fra le sedie, mentre il sorriso splendeva ancora pi  luminoso sul suo volto stupendo. Quando lei gli pass  accanto, Pierre guard  quella bellezza con occhi rapiti e ammirati.

«Molto bella,» disse Andrej.

«Molto,» disse Pierre.

E cos  dicendo i due lanciarono uno sguardo alla finestra.

Enormi nuvole di sabbia rossa danzavano sui tetti della citt  depositandosi ovunque.

Sui vetri delle finestre, sui davanzali, sulle statue in citt , per strada, nelle piazze, negli occhi e nei polmoni dei pochi bambini che giocavano per strada, ormai privi di controllo perch  orfani di genitori, morti disidratati o per le malattie portate dalle nubi tossiche.

Improvvisamente Pierre e Andrej non sentirono pi  il chiacchiericcio distante di tutti gli invitati al ricevimento ma le loro orecchie erano soltanto piene dell'ululare del vento.

La guerra era ormai vicina. Entrambi lo sapevano e non potevano pi  fare finta di niente.

IV

Un'anziana signora che fino a quel momento era stata seduta insieme con tante, si alzò in fretta e raggiunse Vasilij.

Il suo volto esprimeva solo inquietudine e timore.

«Cosa mi dite del mio Boris? Io non posso trattenermi più a lungo a Pietroburgo. Dite, quali notizie posso portare al mio povero ragazzo?».

Sebbene Vasilij ascoltasse svogliatamente e con scarsa deferenza l'anziana signora, e avesse persino palesato segni d'impazienza, lei seguì a sorridergli in modo implorante; e anzi, lo afferrò per un braccio affinché non se ne andasse.

«Vi costerebbe così poco dire una parola al Presidente! E lui verrebbe subito arruolato nei corpi scelti dell'esercito» supplicò.

«Credete, farò quanto è in mio potere» rispose Vasilij, «ma non mi è facile chiedere favori al Presidente, soprattutto in questo periodo. La guerra è vicina, è inavvicinabile, vi consiglio piuttosto di rivolgervi a Rumjancev. Mi sembra la cosa migliore».

L'anziana signora era una Drubeckaja, un tempo una delle famiglie più ricche di Russia; ma adesso caduta in disgrazia. L'esportazione di carne suina in Asia che solo 20 anni prima aveva permesso alla famiglia di guadagnare più di 79 milioni di dollari in un solo anno era praticamente azzerata. La siccità e la mancanza di acqua avevano provocato la fine di milioni di maiali, morti per malnutrizione e malattie. Un disastro ambientale ed economico senza precedenti che aveva messo in ginocchio la famiglia Drubeckaja costretta a svendere

tutto il loro patrimonio immobiliare e industriale per poter pagare i loro creditori e gli azionisti. Ecco perché adesso era lì per ottenere che il suo unico figlio venisse trasferito nell'esercito, a pochi mesi da una guerra ormai certa. Una missione in Europa, soprattutto all'inizio del conflitto si immaginava potesse essere ben retribuita. Si era fatta invitare ed era venuta al ricevimento di Anna Pavlovna al solo scopo di vedere Vasilij. Alle parole di Vasilij si spaventò: il suo viso, un tempo bello, manifestò un palese risentimento, ma non durò che un istante. Sorrise di nuovo e si afferrò con più forza al braccio del principe della diplomazia russa. «Ascoltate» disse, «non vi ho mai chiesto né mai vi chiederò favori. Ma ora, in nome di Dio, ve ne scongiuro: fate questo per mio figlio e io vi considererò un benefattore,» aggiunse in fretta. «No, non arrabbiatevi, ma fatemi questa promessa» mormorò, cercando di sorridere, mentre aveva le lacrime agli occhi.

«Papà, arriveremo in ritardo,» disse Hélène in attesa accanto alla porta, girando appena la sua bella testa sulle spalle statuarie.

Ma, in società, l'influenza è un capitale che occorre risparmiare perché non si consumi. Vasilij lo sapeva e, considerando che se si fosse messo a chiedere favori per tutti quelli che gliene chiedevano, ben presto non avrebbe più potuto chiederne per sé. La situazione politica stava velocemente precipitando verso un conflitto che nessuno ancora era in grado di immaginare dal punto di vista militare. Ma non ci voleva una sfera di cristallo per intuire che sarebbe stato particolarmente cruento

e disastroso dal punto di vista umano ed economico. Bisognava stare attenti a non sprecare favori.

Nel caso della Drubeckaja provava tuttavia, dopo quel nuovo appello, una sorta di rimorso di coscienza. Si rendeva conto che quello che era successo a quella famiglia era impossibile da prevedere, sebbene con i loro allevamenti intensivi, avessero avuto un ruolo di primo piano nell'emissione di CO₂ che avevano avvelenato la Russia.

La Drubeckaja era una di quelle donne - madri in particolare - che una volta ficcatasi una cosa in testa, non desistono finché i loro desideri non sono stati esauditi, e sono pronte a insistere ogni giorno, ogni minuto, sono disposte perfino a far scenate. Quest'ultima considerazione lo fece esitare.

«Anna Michajlovna,» disse col suo abituale tono familiare e annoiato. «Per me è quasi impossibile ottenere ciò che vi sta a cuore; ma, farò l'impossibile: vostro figlio verrà arruolato nell'esercito, eccovi la mia mano. Contenta?».

«Siete un vero benefattore! Del resto, altro da voi non mi potevo aspettare; sapevo quanto siete buono».

Egli fece l'atto di andarsene.

«Aspettate, ancora due parole» disse, un po' confusa, «Voi siete amico di Michajl Ilarionoviè Kutuzov, raccomandategli Boris come suo aiutante. Sarei più tranquilla se non fosse in prima linea, lontano dal fronte».

Vasilij sorrise.

«Questo non lo posso promettere. Voi sapete come sia assediato Kutuzov da quando è stato nominato comandante in capo dell'esercito. Lui stesso mi ha raccontato che tutte le signore di Mosca hanno stretto una congiura per assegnargli i loro figli come aiutanti».

«No, promettetemelo, se no non vi lascerò andar via, mio caro benefattore». «Papà,» ripeté la bellissima figlia con lo stesso tono, «arriveremo in ritardo». «Ebbene, au revoir, arrivederci. Come vedete». «Allora, domani ne parlerete al Presidente?».

«Domani forse. Ma per Kutuzov non prometto».

«No, promettete, promettete» supplicò alle sue spalle Anna Michajlovna, con un sorriso da giovane civetta che una volta doveva esserle abituale, ma ora si addiceva ben poco al suo viso appassito.

Evidentemente aveva dimenticato i suoi anni e per abitudine metteva in campo tutti gli antichi artifici femminili. Ma non appena il diplomatico uscì, il suo volto assunse di nuovo l'espressione fredda e ipocrita di prima. Si avvicinò al gruppo in mezzo al quale il visconte continuava a raccontare e di nuovo fece finta di ascoltare, aspettando che venisse il momento di andarsene, dato che ormai aveva fatto ciò che doveva fare. «E cosa ne dite di quest'ultima commedia della riunione dei vertici Nato a Milano?»

Il Visconte sogghignò, fissando in volto Anna Pavlovna.

«I capi di stato di Europa e Stati Uniti che si incontrano in pubblico fingendo di analizzare uno scenario politico che hanno già deciso in

privato vuole dire? È l'ennesima dimostrazione che di loro non ci si può fidare. Le dichiarazioni concordate, le conferenze stampa, gli impegni e gli accordi per la riduzione delle emissioni e la distribuzione delle risorse acquisite in modo democratico... una messinscena bella e buona. Una pantomima organizzata con il solo scopo di intimidire e isolare la Russia».

E con un sospiro di disprezzo continuò «Se rifiutano di venire qui e di prendere accordi con noi, con il Presidente a Mosca, non c'è altra strada se non la guerra. Cosa può fare la diplomazia se le trattative sono a senso unico? Se Europa e Stati Uniti sono coalizzati nel farci morire di fame e di sete? Basta alzare gli occhi al cielo, guardare le tempeste di sabbia su Mosca e San Pietroburgo per rendersi conto che quello che sta accadendo non è semplicemente un'emergenza climatica ma un piano prestabilito da forze coalizzate per annientarci. Non si può dialogare con chi è favore della nostra esecuzione».

Si strinse nelle spalle e allargò le braccia. Pierre avrebbe voluto dire qualcosa: la conversazione lo interessava. Ma Anna Pavlovna, che gli faceva la guardia, gli tolse la parola.

«Il Presidente,» disse con l'accento di mestizia che accompagnava sempre i suoi discorsi sulla politica e il Governo della Duma «ha dichiarato che lascerà ai francesi, ai tedeschi e a tutti i Paesi dell'Europa i tavoli delle trattative. Mostrando il pugno duro e l'estrema volontà di dichiarare guerra pensa di riuscire a terrorizzare i cittadini della

comunità europea. Non siamo i soli a patire i disastri dell'Effetto Serra. Anche i cittadini europei hanno visto dimezzare la loro popolazione. Sono stanchi di morire di fame e di malattie. Saranno loro i primi a costringere i loro governi a venire qui a trattare. Anche se tutti lo invocano nessuno vuole realmente il conflitto».

«Di questo è lecito dubitare,» disse il visconte. «Ho tutte le ragioni di credere che le cose si siano spinte già troppo lontano. Io penso che sarà difficile ritornare indietro. Il Presidente invoca il conflitto non perché spera di trattare ma perché è convinto che l'unica soluzione per risolvere l'emergenza climatica globale sia lo scontro frontale».

«Da quanto ho sentito,» intervenne di nuovo Pierre, facendosi rosso in viso, «quasi tutti i cittadini della Comunità Europea sono uniti nel non cedere agli ultimatum del Presidente.» .

«Questo chi lo dice? » Disse Andrej senza guardare Pierre. «Attualmente è difficile stabilire quale sia l'opinione pubblica in Europa».

«Ho contatti con tutta l'estrema destra europea, ho prove che possono confermare oltre ogni ragionevole dubbio che gli Europei, socialdemocratici o conservatori, non fa differenza, siano contrari a una soluzione diplomatica, se questa soluzione prevede l'andare in ginocchio dal Presidente».

«Mi dispiace ma non credo che rappresentanti di forze politiche marginali, a libro paga del Presidente, siano delle fonti attendibili. Anche loro hanno interesse a soffiare sul fuoco del conflitto nella speranza

di ribaltare i loro governi indeboliti da un futuro conflitto mondiale. Il caos e l'incertezza è la loro unica carta per poter avere rilevanza nel quadro politico europeo».

Anna Pavlovna e gli altri non avevano ancora fatto in tempo a manifestare con un sorriso il loro apprezzamento per queste parole che Pierre irruppe un'altra volta nella conversazione, e Anna Pavlovna non poté fermarlo, sebbene presentisse che avrebbe detto qualcosa di sconveniente.

«L'esecuzione Deniskopov» disse Pierre, è stata una necessità di stato, e io vedo della grandezza d'animo il fatto che il Presidente non abbia fatto nessuna dichiarazione per allontanare il sospetto che il Governo non sia coinvolto in tutta la faccenda».

«Dieu! mon Dieu!» mormorò Anna Pavlovna con un bisbiglio atterrito. «Come può in un ricevimento ufficiale per un ambasciatore, affermare che il Presidente sia responsabile dell'uccisione di un politico russo a Parigi? Un conto sono le voci di corridoio della Duma, un'altra è avere prove di un coinvolgimento diretto delle più alte cariche dello Stato» disse la direttrice del Dipartimento per le Organizzazioni Internazionali. «Ah! Oh!» commentarono varie voci.

Pierre con aria di sfida squadrò gli ascoltatori da sopra i suoi occhiali.

«Dico questo,» proseguì con accanimento, «perché gli oligarchi antepongono i loro interessi economici agli interessi del Popolo Russo. Non c'è bisogno di fingere. Solo il Presidente ha saputo capire il pericolo

e reprimerlo, perciò il bene della Russia non poteva fermarsi di fronte alla vita di un uomo».

«Ma lei sta lanciando accuse piuttosto gravi» disse Anna Pavlovna.

Ma Pierre continuò il suo discorso senza rispondere.

«No,» proseguì, animandosi sempre più, «Il Presidente è grande, perché si è posto più in alto dell'Europa, e di essa ha schiacciato gli abusi. Bisogna accaparrarsi tutte le poche risorse idriche che sono rimaste nel pianeta per garantire la nostra sopravvivenza. Basta con l'ipocrisia delle democrazie europee. Sono loro le prime corresponsabili dell'effetto serra. Dov'erano i cittadini europei quando i loro governi rallentavano lo sviluppo delle fonti rinnovabili, quando proclamavano la riduzione delle emissioni nei vertici internazionali a cui non seguivano i fatti?

«Troppo facile adesso coalizzarsi contro la Russia. In tutta questa storia non ci sono buoni o cattivi, la distruzione ecologica del pianeta non ha confini, non ha bandiere, non ha colpevoli. Sono tutti colpevoli. Ed ora, ora che non si può più tornare indietro è inutile fare i finti buoni. Ora vale la legge della sopravvivenza. Non ci sono più regole. Non ci sono trattative. Può morire la natura ma non muoiono le leggi di natura. Che vinca il più forte» proseguì Pierre, manifestando con questo inciso disperato e carico di sfida tutta la sua giovinezza, e la smania di metter fuori tutto.

«Si dia un contegno, non siamo in un circolo universitario, lei sta parlando davanti ad alti funzionari dello Stato» ripeté Anna Pavlovna.

«Io non parlo di burocrazia. Parlo di idee.».

«Non nego che alcune sue parole possano essere condivisibili ma...» interruppe ancora Anna Pavlovna.

«I diritti dell'uomo, l'uguaglianza dei cittadini e queste idee che l'Europa sbandiera in virtù di una autoproclamata superiorità democratica cadono in contraddizione con l'immagine delle persone morte per disidratazione agli angoli delle nostre strade» concluse Pierre.

«Persone morte per disidratazione» esclamò il visconte con disprezzo, come se alla fine si fosse deciso a dimostrare che il tono e le parole di quel giovanotto non si addicevano alle sale e ai ricevimenti ufficiali di funzionari dello Stato, «lei dice cose vere ma Chi non ama in questa sala il popolo russo? Chi non vuole la sua salvezza? Ma non è dichiarando pubblicamente che il nostro Presidente sia responsabile di un omicidio che si asseta il nostro popolo».

Andrej non sapeva cosa pensare, in fondo tutti in quella sala avevano ragione e infatti ora sorrideva a Pierre, ora al visconte, ora alla Pavlovna. In un primo momento, all'uscita di Pierre, Anna Pavlovna, sebbene fosse abituata agli intrighi e alle lotte di potere della Duma, si era sentita terrorizzata; ma quando vide che, ad onta di quelle parole, il visconte non aveva perso il suo controllo, si persuase che ormai non era possibile soffocare quei discorsi; così fece ricorso a tutte le sue energie e, alleatasi al visconte, aggredì l'oratore.

«Mais, mon cher monsieur Pierre,» disse, «credo che tutti in questa stanza siano consapevoli dell'enorme crisi internazionale che ormai terrorizza

tutto il pianeta ma non è il momento di lanciare accuse e nemmeno di dichiarare pubblicamente che il Governo Russo abbia giustiziato un suo cittadino in territorio francese. La situazione è delicata e qualsiasi accusa può far precipitare la situazione».

«E io vorrei domandare» disse il visconte «come spiega di poter contribuire al bene del popolo che lei dice di amare se in questo momento fa circolare notizie che potrebbero favorire i nostri nemici?».

«Non è il momento di indebolirci e accusarci a vicenda. È il momento di resatre uniti come popolo, a partire da chi è in queste stanze». Intervenne Andrej con l'obiettivo di placare gli animi. La situazione politica era troppo tesa, alimentare voci e sospetti, avrebbe potuto far esplodere il conflitto interno tra «Falchi» e «Colombe» prima ancora che il conflitto su scala mondiale tra Russia, Europa e Stati Uniti.

Pierre non sapeva a chi rispondere; contemplò tutti e sorrise. Il suo sorriso non era come quello degli altri, che si risolveva in un non-sorriso. Al contrario, quando lui sorrideva, istantaneamente quel volto serio e un po' imbronciato spariva, e ne appariva un altro: infantile, buono, persino un poco vacuo, che sembrava chiedere scusa.

Il visconte, che lo vedeva per la prima volta, comprese subito che quel ragazzo vestito in mimetica, era assai meno terribile delle sue idee di ultradestra.

Tutti tacevano.

«Come si può capire cosa sia giusto o sbagliato in una situazione come

questa?» disse Andrej. «In questo forse Pierre, hai ragione, in una situazione così caotica bisogna pensare alla propria sopravvivenza ma non è gettando ombre sull'operato del nostro Presidente, che non fa altro che favorire i nostri nemici, che si può uscire da questa situazione». «Sì, sì, s'intende,» ribadì Pierre, rallegrandosi del fatto che alcune parti del suo discorso erano state ben comprese.

«Non si può non riconoscerlo,» continuò Andrej, «Manca poco all'inizio del conflitto ma non è il momento di stabilire quali siano state le decisioni che lo hanno provocato. È il momento di capire come sia possibile uscirne vivi. Restare uniti e non dividersi secondo me è il primo passo da fare per volgere in nostro favore le sorti del conflitto».

Andrej, che palesemente aveva voluto mitigare la goffa sconvenienza delle parole di Pierre, si alzò accingendosi ad andarsene, e fece un cenno alla moglie.

I due attraversarono la sala ed entrarono nella stanza spogliatoio che precedeva l'uscita.

Si vestirono in silenzio, indossarono l'impermeabile i guanti e fecero due grossi respiri prima di indossare la maschera per l'ossigeno.

Là fuori mancava aria e invece lì dentro per tre ore tutti avevano sprecato il loro fiato.

Era passato circa un mese dal ricevimento di Anna Pavlovna. E la situazione politica internazionale era in uno stallo. Come quando in una partita di scacchi nessuna mossa sembra poter cambiare gli equilibri della partita, così sullo scacchiere internazionale nessuno degli avversari sembrava ancora aver studiato la mossa decisiva. Eppure qualcosa si stava muovendo seppur lentamente. E ogni piccolissimo segnale sembrava irrimediabilmente portare al conflitto. L'ennesimo vertice tra nazioni europee e Usa in cui si sarebbe dovuto firmare un accordo sulla riduzione delle emissioni era saltato, senza ormai nessuna sorpresa da parte della popolazione mondiale e in particolare di quella russa che ormai pensava che il conflitto fosse inevitabile. Nel quadro di una guerra sempre più imminente, Kutuzov, il comandante in capo dell'esercito, si era preso la scena. Tutti da Pietroburgo a Mosca studiavano le sue mosse. Vasilij intanto aveva mantenuto la promessa fatta in casa di Anna Pavlovna e Boris venne trasferito negli uffici dello Stato Maggiore seppure non venne nominato direttamente aiutante di Kutuzov. Ed ora Boris e Anna Michajlovna stavano viaggiando attraverso le strade di Mosca per andare a ringraziare il diplomatico che quel giorno si trovava a casa di Bezuchov, un alto funzionario di Stato che era in fin di vita a causa di un tumore ai polmoni provocato dalle emissioni. Il panorama che scorreva dal finestrino era spettrale. Addirittura più spaventoso di quello di San Pietroburgo. Nessuno ero in giro per strada, le vie erano deserte, le finestre delle case completamente chiuse per non far entrare la polvere e la sabbia trasportata dal vento. La temperatura era già di 45 gradi e non era ancora mezzogiorno. Mosca era il fantasma di sé stessa e assomigliava di più a una città bombardata del Medio Oriente che alla

capitale della Russia.

Quelle poche persone che si incontravano lungo la strada erano avvolte da grossi impermeabili neri e indossavano la maschera antigas senza la quale era praticamente impossibile uscire di casa come dimostravano i cadaveri che qua e là si incontravano sull'asfalto.

Quando l'auto nella quale sedevano, ebbe percorso l'ultimo tratto di strada tutto cosparso di sabbia e detriti, entrò nel cortile della casa Bezuchov. «Mon cher Boris,» disse la madre, togliendo la mano di sotto il vecchio mantello ignifugo e posandola su quella del figlio con un gesto timido e affettuoso, «sii affabile, sii premuroso, Bezuchov è molto malato ma è un uomo ancora molto influente e da lui dipenderà il tuo futuro. Ricordatene, mon cher, sii amabile come tu sai essere».

«Se sapessi che ne sortirà qualche risultato, oltre all'umiliazione...». rispose il figlio con freddezza. «Ma ormai ve l'ho promesso e lo faccio per voi».

All'ingresso sostava un piccolo blindato e la guardia chiese a madre e figlio di togliere la maschera antigas per un breve riconoscimento facciale elettronico. Una volta fatta questa operazione e una volta che sullo schermo del dispositivo di riconoscimento erano apparse le identità digitali dei due, la guarda domandò cosa desiderassimo.

«Non abbiamo un appuntamento ma sappiamo che il signor Vasilij è ospite di sua eccellenza Bezuchov, vorremmo avere la possibilità di incontrarlo» disse Anna Michajlovna con un po' di fastidio, ripensando

ai tempi in cui le porte di tutti quei corrotti della Duma si aprivano al solo nominare il nome di suo marito.

Ma la guardia con un tono sbrigativo disse che sua eccellenza quel giorno si sentiva peggio, che sua eccellenza non riceveva nessuno.

«Possiamo andarcene,» disse il figlio.

«Mon ami!» disse la madre con voce supplichevole, posando di nuovo la mano su quella del figlio come se quel contatto potesse tranquillizzarlo o sollecitarlo.

Boris non parlò più e guardò interrogativamente la madre.

«Senti, brav'uomo,» disse con una vocetta melliflua Anna Michajlovna rivolgendosi alla guardia, «lo so che sua eccellenza Bezuchov è molto malato... per questo appunto sono venuta... sono una sua grande amica... Non voglio certo disturbare, caro... Mi basterebbe vedere il signor Vasilij. So che è qui, infatti. Annunciami, per favore.»

Con occhi contrariati che si potevano vedere dalle lenti della maschera antigas, la guardia avisò con la radio i suoi commilitoni presenti all'interno della casa.

«La signora Drubeckaja per il signor Vasilij».

Dopo 5 minuti si senti la risposta via radio.

«Ok lascia passare».

Madre e figlio entrarono nello spogliatoio della casa dove tutti coloro che desideravano entrare venivano prima disinfestati.

Si tolsero gli impermeabili ignifughi, le maschere antigas, i guanti e

ormai rimasti nudi indossarono un paio di occhialini e una mascherina di plastica prima di entrare nella cabina di disinfestazione.

Un getto di vapore misto a componenti chimici studiati per eliminare qualsiasi scoria di minerale e di idrocarburi li avvolse per 10 minuti. Una asciugati nell'altra area dello spogliatio poterono finalmente vestirsi con i vestiti che avevano si portati dietro all'interno di una valigetta che era stata prontamente controllata e analizzata dagli strumenti anti radiazioni delle guardie.

Entrarono così in una sala dalla quale per una porta si accedeva all'appartamento degli ospiti dove quei giorni risiedeva Vasilij.

Giunti in mezzo alla stanza la madre e il figlio si accostarono a un vecchio cameriere che al loro ingresso era balzato in piedi; ma in quell'istante la maniglia di di una porta girò e apparve Vasilij in abito da casa - una vestaglia casacca di velluto con una sola decorazione - che accompagnava un bell'uomo dai capelli neri, il celebre dottor Lorrain di Pietroburgo.

«C'è qualche miglioramento?» chiedeva il diplomatico.

«Bisogna aspettare, avere pazienza...» rispose il dottore parlando con l'erre moscia.

Vasilij si accorse di Anna Michajlovna e del figlio; cosicché congedò il medico e si avvicinò ai due in silenzio, ma con aria interrogativa. Boris notò che, all'istante, negli occhi della madre era apparsa una profonda afflizione, ed ebbe un lieve sorriso.

«In quali meste circostanze ci accade di rivederci Vasilij... Dite, dite, come sta il nostro caro Bezuchov?» disse come se non avesse notato il freddo sguardo offensivo puntato su di lei.

Vasilij guardò Anna Michajlovna e poi Boris con un'aria interrogativa che rasentava lo sbalordimento. Boris fece il saluto militare ossequiosamente. Senza rispondere al saluto, Vasilij si volse verso Anna Michajlovna e rispose alla sua domanda con un movimento della testa e delle labbra, a indicare che per il malato c'era da aspettarsi il peggio.

«Possibile?» esclamò Anna Michajlovna. «Ah, è tremendo! È spaventoso pensarlo... Questo è mio figlio,» aggiunse, indicando Boris. «Voleva ringraziarvi di persona».

Boris sbattè i tacchi e fece di nuovo il saluto militare, ma questa volta in un modo molto più scenografico e teatrale.

«Credete, un cuore di madre mai dimenticherà ciò che avete fatto per noi».

«Sono ben lieto di avervi potuto fare un favore, mia cara Anna Michajlovna,» rispose il Vasilij, ostentando di fronte alla sua protetta Anna Michajlovna un sussiego, qui a Mosca, assai maggiore che non a Pietroburgo alla serata di Anna Pavlovna Šerer.

«Sforzatevi di svolgere con zelo il vostro servizio e di esser degno,» aggiunse, rivolgendosi con severità a Boris. «Lieto di conoscervi... Siete qui in licenza?» disse, nel suo solito tono indifferente.

«Aspetto ordini, come tutti, per partire alla volta della mia nuova

destinazione, eccellenza. Lo Stato Maggiore è in fermento ma ancora non si sa quando e come si svolgerà la guerra» rispose Boris senza mostrare dispetto per il tono aspro del principe, ma nemmeno il desiderio di avviare una conversazione; e in modo così calmo e rispettoso che il diplomatico lo guardò con interesse.

«In quale caserma vi hanno destinato?».

«Per il momento non ho ancora preso servizio e sono ospite a casa della famiglia Rostov» rispose Boris, non senza aggiungere anche questa volta, «eccellenza».

«Si tratta di Nathalie Šinšina che ha sposato Il'ja Rostov,» aggiunse Anna Michajlovna.

«Lo so, lo so,» disse il principe Vasilij con la sua voce monotona.

«Che cosa dicono i dottori?» domandò la principessa, dopo un momento di silenzio, tornando ad atteggiare il volto lacrimoso a una profonda mestizia.

«Ci sono poche speranze,» rispose il principe.

«Tutte queste malattie provocate dall'inquinamento, dal surriscaldamento globale, che immane tragedia... dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo reagire, dobbiamo riprenderci in mano l'Europa. Ha visto cosa hanno fatto nell'ultimo vertice? L'ennesima presa in giro » Il principe Vasilij, fattosi pensieroso, aveva aggrottato la fronte. Anna Michajlovna comprese che egli aveva paura di quello che sarebbe potuto accadere da qui a pochi mesi. Come se in quello sguardo si

potesse leggere tutto il futuro del pianeta.

«Se non fosse per il mio sincero amore e la mia devozione al presidente... me ne andrei da questa povera nazione» pronunciando questa parola con particolare sicurezza e disinvoltura.

«Vorrei avere la possibilità di presentare Boris a Bezuchov» disse la donna.

Vasilij aveva capito, come già alla serata in casa di Anna Pavlovna Šerer, che di Anna Michajlovna era difficile liberarsi. Era in cerca di un nuovo favore, questa volta a Bezuchov, prima che morisse.

«Non vorrei che questo incontro fosse penoso per lui, chère Anna Michajlovna,» disse. «Aspettiamo fino a stasera, i dottori hanno previsto una crisi».

«Ma in questi momenti non si può tanto aspettare».

Si aprì una porta che dalle stanze interne metteva nella sala e uscì una delle nipoti di Bezuchov con un viso cupo e freddo e il busto troppo lungo rispetto alle gambe. Vasilij si volse verso di lei. «Allora, come sta?». «Sempre allo stesso modo...». rispose la ragazza, scrutando Anna Michajlovna come si guarda una sconosciuta.

«Ah, ma chère, je ne vous reconnaissais pas,» esclamò con un sorriso radioso Anna Michajlovna avvicinandosi con passi leggeri e danzanti alla nipote dell'alto funzionario di Satato «Je viens d'arriver et je suis à vous pour vous aider à soigner votre oncle. J'imagine combien vous avez souffert,» aggiunse, stralunando gli occhi compassionevoli.

La ragazza non rispose nulla, non sorrise neppure e uscì immediatamente. Anna Michajlovna si accomodò in poltrona come in una posizione conquistata, invitando Vasilij a sedersi accanto a lei.

Ma proprio in quel momento entrò nella stanza il dottor Lorrain. Sul suo volto si leggeva già il messaggio che poco dopo uscì dalla sua bocca. Bezuchov era andato. L'ennesima vittima di un Global Warming che in pochi anni aveva cancellato milioni di vite in tutta Europa e che adesso, con lo scoppio imminente della guerra avrebbe continuato, in modo ancora più brutale e violento. Vasilij rimase in silenzio e chiuse le palpebre per un attimo.

In quell'istante una vorticoso sequenza di immagini apparve davanti ai suoi occhi, come se potesse vedere tutto quello che sarebbe accaduto da lì a pochi mesi. Lo scoppio della guerra, gli eserciti in marcia, i raid aerei, le esplosioni, la Duma in fiamme, la carestia, la mancanza di acqua, il numero delle vittime ogni giorno sempre più alto causato dal conflitto, dal caldo, dalle malattie. L'apocalisse era vicina e tutto questo era accaduto per mano degli uomini.

Possibile che la loro incapacità di difendere il pianeta, l'ambiente, la natura, aveva portato a tutto questo? E solo per una questione di interessi personali?

Vasilij riaprì gli occhi. Il futuro sembrava già scritto.

Il futuro
non è già scritto,
insieme possiamo
cambiarlo.

La nostra energia unita alla tua,
può dare vita a un nuovo capitolo
della sostenibilità,
per un domani migliore.



Gli ambiti di attività del Gruppo Iren



AMBIENTE

Sistemi efficienti di raccolta e trasporto dei rifiuti, igiene urbana e gestione dell'intero processo di smaltimento dei rifiuti sono **attività di gestione ambientale** che portano Iren ad avere un ruolo da protagonista nell'economia circolare, ogni giorno.



ENERGIA

L'uso efficiente e il risparmio di risorse energetiche sono tra i principali obiettivi di Iren. Per questo, produce **energia elettrica da fonti rinnovabili** e da impianti termoelettrici in cogenerazione a ciclo combinato ad alta efficienza. Inoltre, gestisce i servizi di teleriscaldamento, di global service e gestione del calore, oltre a quelli per l'efficienza energetica e l'illuminazione pubblica.



MERCATO

Per uno stile di vita sostenibile, Iren offre **numerose offerte luce, gas e calore**. Oltre a prodotti e servizi per il risparmio energetico. In più, per i suoi clienti, ha pensato a una vasta gamma di soluzioni ideali per la **mobilità elettrica**.



RETI

Iren è attiva sul territorio nazionale, assicura un efficiente **servizio idrico integrato** a milioni di persone e gestisce reti di distribuzione di **gas naturale ed energia elettrica**.

I 10 obiettivi primari per il Gruppo Iren



Il progresso verso gli obiettivi

I risultati conseguiti da Iren **nel 2022** sono resi possibili da **oltre 1,1 miliardi di euro di investimenti sostenibili**, pari al 75% del totale. Da qui al 2030 abbiamo pianificato più di 8,4 miliardi di euro investiti per la sostenibilità.

Cosa abbiamo fatto nel 2022:

Transizione ecologica

- ~ **0,8 GW** di potenza installata da fonti rinnovabili
- **1.358.000 tonnellate** di CO₂ equivalente evitate grazie al recupero di materia dai rifiuti
- **836.000 tonnellate** di rifiuti avviati a recupero di materia in impianti del Gruppo Iren
- **6 milioni** di m³ di biometano prodotto da rifiuti biodegradabili
- **7 milioni** di m³ di acque reflue depurate e riutilizzate
- **-4%** di prelievi idrici dall'ambiente ogni giorno
- **31,2%** perdite d'acqua lungo la rete acquedottistica.
Nel 2030, l'obiettivo è avere solo il 20% di perdite
- **1.652 GWh** di energia elettrica verde venduta a clienti retail
- **324.000 tonnellate** equivalente di petrolio risparmiate, grazie a prodotti e servizi dedicati ai clienti del Gruppo Iren

Territorialità

95%

investimenti dedicati al territorio

3,8M

abitanti serviti dal sistema di raccolta dei rifiuti

2.177

assunzioni in più rispetto al 2020

27h

di formazione per dipendente

23,5%

Dei dipendenti sono donne manager

Inquadra il QR Code e scopri l'impegno
di Iren per dare forma al domani ogni giorno.



Le prossime pagine sono dedicate alle
tue idee e alle **buone pratiche** che puoi adottare
ogni giorno, per salvaguardare il Pianeta.

The Iren logo, featuring a stylized white wave icon above the word "iren" in a lowercase, sans-serif font. The logo is centered at the bottom of the page, set against a background that transitions from a dark teal at the bottom to a bright green at the top.

Siamo in costante debito con la Terra. Rispetto a quello che può rigenerare, in meno di 7 mesi l'uomo esaurisce le risorse annue a disposizione per alimentazione, energia e altri importanti prodotti; in Italia addirittura in meno di 5 mesi. Perché **più il sovrasfruttamento della Terra aumenta, più l'effetto serra cresce** e più ciò di cui abbiamo bisogno scarseggia. Per aiutare a contrastare questa crisi, Iren investe sulla decarbonizzazione e sull'uso responsabile delle risorse naturali, per fornire un'energia che si rinnovi senza mai esaurirsi, per ridurre gli sprechi idrici, per rigenerare materia dai rifiuti e per sensibilizzare i cittadini. Ma abbiamo bisogno anche di te.

Il futuro non è già scritto, insieme possiamo cambiarlo.



PER SAPERNE DI PIÙ

